

e più lunghe, mani differenti, spalle, deltoidi, e molti altri simili difetti saprete trovarli anche nelle più belle cose antiche, ma vi sono poi tante e tante bellezze in compenso, che atterriscono e fanno meraviglia ad ogni severo. E quelle opere, che riuniscono maggior quantità di queste, devono tenersi per le più belle¹⁶. Il mio secondo *Lottatore* vien giudicato superiore di molto al suo avversario; ed è ragionevole, che così fosse, perché uscito dalle mie mani molto dappoi delle parecchie altre opere fatte in questi anni. Bastano le meno difettose in se stesse anche presso coloro, cui dà tanto fastidio e rancore la fama di Canova. Non si vogliono sentir ciarle, lasciate ch'io ve lo ripeta; si vuol vedere delle opere no strappazzate (no certamente) ma fatte bene; e per farle bene bisogna saperle fare, e allora si faranno anche presto. Anzi quelle, che si eseguono con maggior facilità e franchezza, riescono le migliori, e più delle altre conservano i tratti del caldo entusiasmo d'un Genio creatore: effetto costantemente verificato nelle opere dei più grandi uomini d'ogni età¹⁷.

¹ Dopo gli avvertimenti di Quatremère de Quincy sulle difficoltà di comprensione del Canova in Francia (cfr. qui p. 64, ma anche la sua lettera allo stesso Canova del 17 agosto 1804, in Canova, *Lettere scelte* cit., p. 27: «Sapete già che Parigi è un mondo; e questo mondo era stato dalla Rivoluzione separato dall'altro; sicché mentre cresceva e s'estendeva la vostra reputazione nel resto dell'Europa, il vostro nome non era nemmeno conosciuto qui») e il prudente *Ragguaglio sul Canova* del 1804, continuano ad arrivare allo scultore riserve e lodi (cfr. il precedente giudizio di David nella lettera di Quatremère del 12 aprile 1803: «Anche il vostro ritratto di Bonaparte è arrivato rotto. Ma Getti ha fatto sul ristorarlo un capo d'opera. Questo ritratto tutti dicono che sia stupendo; non l'ho visto ancora. Ma sopra di esso non v'è che una voce. David, che incontrai l'altro giorno, mi disse che non aveva veduto ritratto più bello; però temeva, conoscendo l'originale, non fosse scortata un poco troppo quella parte del viso, che da sotto il naso va all'estremità del barbozzo», *ibid.*, p. 18, e la lettera di Quatremère del 4 aprile 1806: «Ora, per dirvi il mio parere, trovo che la statua della Signora Madre [di Napoleone] è bella assai e deve fare ne' panneggiamenti un bell'effetto, largo e grande, che varia molto dall'Agrippina. La testa mi pare rassomigliante e di buon carattere; ed in tutto sarebbe un'opera rara, se non fosse che l'attitudine è troppo consimile a quella dell'Imperatrice Romana. E voi, caro Amico, dovete tanto più fuggire queste similitudini, che siete pur troppo capace di camminar sulla strada dell'antico senza mai metter piede sulle pedate di chicchessia. Con qualche diversità di moto e di azione questa vostra statua sarebbe stata la compagna dell'Agrippina; laddove, diranno gl'invidiosi, che solamente è una imitazione. Giacché sono in disposizione di criticare, vi mando una piccola notizia stampata da me poco fa in un Giornale letterario sopra i Mausolei, e particolarmente sopra il vostro Mausoleo di Vienna. Vi troverete qualche critica forse di poca sostanza», *ibid.*, pp. 46 sg.), alle quali Canova ora risponde, tenendo conto anche delle censure di C. L. Fernow, *Über den Bildhauer Canova und dessen Werke*, scritte tra il 1803 e il 1806 (e poi pubblicate in *Römische Studien*, I, Zürich 1806-1808) e divulgate in Italia dal «Giornale Enciclopedico di Napoli» (cfr. Cicognara, *Catalogo ragionato* cit., II, n. 3509, pp. 157 sg.: «Cominciò a stamparsi una riproduzione di questo rancido libercolo stampato in Svizzera molti anni sono, i cui estratti si conobbero sul Giornale Enciclopedico di Napoli; e dopo tirati gli esemplari dei primi tre fogli fino alla pagina 96 fu soppressa per buon consiglio l'edizione in 12. Questo è uno dei casi in cui la malevolenza ha riconosciuto la debolezza delle sue armi a fronte d'una fama colossale»).

² Perdura la solita opposizione tra erudizione e conoscenza vitale (cfr. Quatremère, *Ragguaglio sul*

Canova cit., pp. 117 e 126 sg., qui pp. 64 sgg.) che Canova riafferma anche in discussioni iconografiche, per lui occasione di consapevolezza concreta; cfr., ad esempio, la lettera a Quatremère de Quincy del 3 maggio 1805: «Ammiro quanto altri mai la ingegnosa e veramente nuova spiegazione che voi vorreste dare al soggetto di questa figura [il *Gladiatore Borghese*], tanto questionato dagli antiquari più sommi finora, e non pertanto ancora indeciso; ma non posso dissimularvi, che essa non giunge a persuadermi interamente. Più io la esamino e considero fra me stesso, meno disposto ognora mi sento ad appagarmi delle dotte vostre riflessioni. Ben lungi dalla vana pretesione di sostenere il parer mio a fronte di altro più ragionevole, non so anzi che si dia animo più docile del mio, per sottomettersi di buon grado al sentimento vostro, allorché venisse avvalorato da migliori esempi, e sopra tutto avesse un suffragio della ragione. Prima di rispondervi con siffatta franchezza, voglio pur che sappiate aver io dato luogo a più matura considerazione. Ho esaminato con nuova attenzione e studio e più volte l'attitudine, il movimento del tutto insieme e delle parti di questa statua; mi sono messo io stesso in azione e sono quindi rimasto nuovamente convinto che il momento della sua mossa e attitudine non può assegnarsi ad altri che ad un Guerriero combattente contro un nemico a cavallo o contro un Centauro» (Canova, *Lettere scelte* cit., pp. 41 sg.).

³ Sul diffuso elogio della tecnica di Canova cfr., per esempio, la lettera di Quatremère del 15 agosto 1803: «Dice l'amico Giraud e dicono i vostri amici che siete un vero demònio di scultura per far così presto e così bene. Ed io dico che voi fate come gli antichi, i quali se non avessero lavorato con tanta facilità e prestezza non avrebbero fatto tante e tante figure di tante specie e maniere. Ed in vero non vedo che la scultura (dico nel modellare) debba essere tanto lunga. In fatto chi considera le cose vede, che ogni arte è una specie di linguaggio e che per colui che ha imparato bene a parlarlo, non ci vuol più tempo a dire e parlar bene, che a parlare e dir malamente per chi è ignorante» (*ibid.*, p. 20).

⁴ Per la fama della *Maddalena* cfr., ad esempio, il carme di Melchiorre Missirini («Qui la Donna di Magdalo sprezzando | il femminil onor di sua bellezza, | lungi dal grido e dall'ebraico fasto | nel silenzio di un antro si raccolse | a far tesoro di virtù sublime, | che in sí bel corpo più bella venia. | Nuda e sol cinta di nodosa fune, | per ogni strazio conduce la vita | saturata d'amore e di cordoglio; | e passa notti insonni e crude angosce | le son di cibo e di bevanda il pianto. | Presso un tescio di morte in man si reca | il segno riverito in paradiso, | e di amorose lagrime il feconda. | Beati gli occhi che la vider viva! | E che? noi pur non la vegliamo, e il petto | non ci ricerca brivido segreto | alle sembianze dell'antico affanno? | Saggio scultor, per tua mirabil opra | reduce ancor la penitente Ebreja | fra noi rinnova l'ultimo singulto. | Ecco ella manca al suo dolore, e oh come | bella, e soave è pur nella sua pena!», in aa.vv., *Biblioteca Canoviana* cit., IV, pp. 146 sg.), la lettera di Saverio Scrofani ad Ennio Quirino Visconti del 1809 («Un ignorante o mezzano statuario nello effigiare la Maddalena pentita, credendo imitar la natura, avrebbe seguito l'esempio di quelle giovani dolorose e mendiche che ingombrano sovente le piazze, i portici, le vie delle diserte città; le quali ancorché degne dell'altrui commiserazione, ci muovono pure a raccapriccio co' loro estenuati, squallidi corpi: ma tutt'altro era il divisamento del Canova, ben consapevole che nelle arti gentili il pregio sta nell'abbellir la natura o a dir meglio nel perfezionarla con quei tratti immaginati, per cui l'artista, lasciate le traccie umane, sollevasi al soggiorno degli immortali», *ibid.*, p. 132), e il sonetto di Giovanni Andrea Rusteghello («In qual parte, Canova, in qual idea | era l'esempio di beltà celeste, | onde costei per opra sua si veste | e insiem l'alme compunge e le ricrea! | Pallida, smunta e con le luci meste, | ove fonte di lagrime si crea, | pur bella è sí, che non donna, ma dea | sembra, dal ciel discesa in mortal veste. | Questo un sasso non è; l'aspro tormento, | il rimorso, il dolor vivono in lei, | ed i singulti, ed i sospir ne sento. | E m'ange sí l'ambascia di costei, | che al pentimento suo pur io mi pento, | e con essa i' pur piango i falli miei», *ibid.*, p. 148). Non mancarono anche per questa scultura le riserve di Fernow (cfr. Piantoni, *Le obiezioni della critica tedesca* cit., p. 20).

⁵ Sulla statua di Napoleone cfr. la lettera di Quatremère de Quincy a Canova del 3 maggio 1811: «Avrete forse, caro Amico, saputo già qualche cosa del destino della vostra bella statua dell'Imperatore Napoleone. Fu situata... nel medesimo luogo ed al punto indicato da Voi. E a dir vero non poteva essere meglio illuminata, benché il lume venga un poco da basso per una tale altezza di statua. Secondo la permissione fattami dal Sig. Direttore, io le aveva posto da canto il bel *Paride*; e s'aspettava che dopo la visita del Supremo Signore l'opera vostra sarebbe manifestata al pubblico. Dopo due o tre settimane venne infine il Gran Giudice, solo ed inaspettato. Sicché non